

Gazzetta del Sud 22 Ottobre 2025

Colpo ai beni di Salvatore Sparacio. Sequestro per trecentomila euro

Nuova stretta al patrimonio di Salvatore Sparacio, 50 anni, destinatario del decreto di sequestro di beni emesso dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Messina, su richiesta della Direzione distrettuale antimafia diretta dal procuratore Antonio D'Amato. Sotto chiave sono finiti un'abitazione a Cataratti intestata alla figlia Stefania e il patrimonio aziendale della "Selene groups Srls" che risulta detenuta per quote del 25% da Stefania Sparacio e da Carmelo Gasbarro, Giovanni Mazzitello e Cristian Mangione. Si tratta di beni per un valore complessivo stimato in circa 300mila euro che, secondo il Tribunale, sono riconducibili a Sparacio che è difeso dagli avvocati Salvatore Silvestro e Antonello Scordo. Il Tribunale, presieduto dal giudice Domenico Armaleo, ha invece rigettato la richiesta di sequestro di un fabbricato, una Bmw X3, della somma di 15mila euro e della società "Bar del Corso di Sparacio Stefania" che risulta composta dall' "Antica Locanda del Corso". I beni sequestrati sono stati affidati all'avvocato Gaetano De Salvo, nominato amministratore giudiziario è stata fissata l'udienza del 13 gennaio per la trattazione del procedimento. Il sequestro scaturisce da indagini della Guardia di Finanza che hanno evidenziato come i beni nella disponibilità di Sparacio non troverebbero giustificazione nei redditi dichiarati. Le indagini patrimoniali si sono estese anche ai suoi familiari. Salvatore Sparacio, nipote dell'ex boss ed ex collaboratore di giustizia Luigi Sparacio, secondo la Direzione distrettuale antimafia è una figura di primo piano nel panorama criminale messinese. Nell'ambito dell'operazione "Totem", su un'associazione mafiosa nel quartiere di Giostra che faceva capo a Luigi Tibia, è emerso il coinvolgimento in dinamiche criminali legate al settore del gioco illecito e all'imposizione delle "macchinette" in esercizi commerciali e sale giochi. Una figura di primo piano che avrebbe agito - scrivono i giudici - «rispettando rigidamente la spartizione territoriale tra clan, secondo le regole non scritte della pax mafiosa vigente». Il riferimento è all'episodio di uno sconfinamento nel territorio di Tibia quando - come ricostruisce il Tribunale - aveva «prontamente risolto la questione impartendo disposizioni ai suoi accoliti, dimostrando rispetto per le regole mafiose e capacità di gestione delle relazioni tra le cosche». Di lui hanno parlato, riempiendo verbali, anche diversi collaboratori di giustizia che ne hanno delineato gli interessi criminali e la sua appartenenza ai clan della zona centro-sud della città. Dichiarazioni che si riferiscono a un periodo precedente al 2006 ma che, secondo i giudici del Tribunale della sezione misure di prevenzione, sono un tassello importante per comprendere la sua evoluzione. In questa scia si inserisce anche l'operazione "Provinciale", l'inchiesta sui gruppi mafiosi operanti nei rioni di Provinciale e Maregrossa. Nell'ambito dell'operazione "Provinciale", dopo una condanna in primo grado, la corte d'appello, lo ha assolto dal reato associativo condannandolo per intestazione fittizia e scommesse illegali.

Letizia Barbera